

La Parola e le parole

La riflessione sulla Parola è l'occasione per qualche riflessione sulle parole di ogni giorno, ossia sul linguaggio quotidiano che è una realtà molto più complessa di quanto abitualmente si pensi. Infatti:

- a) La lingua è *strumento del pensiero*, non solo perché lo traduce in parole [...] ma anche perché sollecita e agevola lo sviluppo dei processi mentali [...];
- b) la lingua è *mezzo per stabilire un rapporto sociale* [...];
- c) la lingua è il *veicolo attraverso cui si esprime in modo più articolato l'esperienza razionale e affettiva* dell'individuo;
- d) la lingua è *espressione di pensiero, di sentimenti, di stati d'animo* [...];
- e) la lingua è un *oggetto culturale* che ha come sue dimensioni quella del tempo storico, dello spazio geografico, dello spessore sociale.

Da queste definizioni scendono, per filiazione diretta, i compiti della scuola elementare in questo campo.”

Queste parole non sono tratte da un testo di linguistica o di pedagogia, ma da una legge che riguardava tutti noi come insegnanti, genitori o allievi: i Programmi ministeriali per la scuola elementare emanati nel 1985 – quelli che tra le altre cose introducevano nella scuola primaria l'insegnamento di una lingua straniera. Ciò vuol dire che tutti noi dovremmo essere stati educati a percepire e analizzare la complessità del linguaggio. Se “studiare italiano” per molti significa solo “imparare la grammatica” è perché la scuola non ha fatto il suo dovere.

Ognuno dei punti sopra elencati si presta a sviluppi interminabili. Qui accennerò ad alcuni aspetti, prendendo come spunto alcune Parole fondamentali.

“Padre nostro che sei nei *cieli* ...”. “Osanna nell'alto dei *Cieli*”: abbiamo imparato a distinguere il *cielo* fisico, fatto di spazi sereni e di nuvole ma anche di oggetti volanti e orbitanti, dai *Cieli* come dimora del Padre, degli angeli e dei santi, e come destinazione a cui tendere. La lingua inglese chiama il *cielo* “sky” e i *cieli* “heaven” e ciò rende possibile una frase come “Imagine there's no heaven – it's easy if you try [...] Above us only sky” (J. Lennon, *Imagine*, 1971).

“Signore, concedile il riposo eterno...” disse la telecronista durante la “diretta” dei funerali di Madre Teresa di Calcutta. Non aveva riconosciuto la versione inglese del *Requiem Aeternam*, che imponeva di tradurre “L'eterno riposo dona a lei o Signore...”. Ci sono segmenti di lingua che si cristallizzano in formule fisse, con il duplice effetto positivo di permettere una recita corale e al tempo stesso di fissare nella mente uno schema di pensiero: preghiamo per un Luce perpetua e diamo per acquisita l'idea di eternità, di una vita oltre la morte. L'effetto negativo delle formule è che talora ci portano a recitarle meccanicamente, senza riflettere sul senso di quello che diciamo. Rimane il fatto che abbiamo dentro di noi, ben consolidato, ciò che ci consente un processo mentale corretto su uno dei problemi esistenziali fondamentali.

“Signore, tu sei il mio...” La parola Pastore che completa la frase ci apre un mondo con il quale quasi tutti noi non abbiamo mai avuto familiarità diretta ma che ci porta una serie di tratti distintivi: la cura, la protezione contro i lupi, l'attenzione personale fino a riconoscere la voce di ognuno, la ricerca di chi si smarrisce e la gioia del ritrovamento... È questo il mondo che viene evocato quando si parla di *Pastorale* a tutti i livelli (parrocchiale, diocesana, ecc.) e con tutte le possibili specificazioni (degli adolescenti, degli adulti, dei malati, e così via).

Come *Cieli* contrapposta a *Inferi* ci colloca in una dimensione verticale, così il costante richiamo a “fratelli e sorelle” e più in general al *prossimo* porta con sé la dimensione orizzontale, il piano (appunto!) della solidarietà e del sostegno reciproco.

Parole ed espressioni come “agente aggressivo, lotta, strumenti di difesa, battaglia, combattere, coprifuoco, controllo del territorio” e tanti altri hanno portato al radicarsi della metafora concettuale IL CONTRASTO DELLA PANDEMIA È GUERRA. In questo quadro, il ruolo delle forze armate nella logistica e nella somministrazione dei vaccini a domicilio è apparso naturale e coerente. In un quadro diverso, la presenza dei militari nella sanità civile avrebbe forse suscitato reazioni avverse di vario genere.

Le metafore concettuali sono proprio quelle che costruiscono scenari che fanno da sfondo e da cornice a situazioni comuni, a volte senza che ce ne accorgiamo: dai *dolci baci* alla luna di *miele*, L'AMORE È DOLCEZZA; LA VITA È UNA STRADA, da percorrere senza sbandamenti e sperabilmente senza incidenti di percorso o qualcosa/qualcuno che si mette di traverso; e così via.

Le parole usate per descrivere un fenomeno lo caricano di denotazioni specifiche: una cosa è parlare di *migranti*, altra è parlare di *clandestini* (il termine *extracomunitari*, usato in senso altrettanto dispregiativo, ora appare desueto). Se quello che è stato denominato ufficialmente *reddito di cittadinanza* lo chiamiamo *reddito di solidarietà*, la prospettiva cambia. Così come cambia, in direzione opposta, chiamandolo *reddito di grattapanza*, come ha fatto qualcuno (ma solo, afferma, per sottolineare l'inefficienza dei “navigator” e il mancato raggiungimento degli obiettivi dichiarati).

E per quanto riguarda la Parola? Alcune forti resistenze derivano dalla nozione secondo cui LA CHIESA (in particolare la Cattolica) È UN MAGISTERO: Gerarchia, Catechismo, precetti e soprattutto divieti: tranne un paio, i Comandamenti iniziano con “Non”. La lezione del Concilio Ecumenico Vaticano II per cui al centro ci sono GIOIA E SPERANZA (*Gaudium et Spes*) non mi sembra recepita fino in fondo nemmeno da alcuni che pure sono sinceramente credenti e praticanti.

La società in cui viviamo sta cancellando la parola Natale e soprattutto l'ha depauperata del suo richiamo alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. Se chiedete cartoline o cartoncini per gli Auguri di Natale, trovate facilmente di tutto – dai villaggi sotto la neve alle composizioni a base di vischio e agrifoglio, dagli abeti più o meno decorati a Babbo Natale vestito con i colori della CocaCola e le renne col naso rosso, ecc. - ma non il Presepe. Io vi auguro di cuore Buon Natale e sapete che cosa intendo dire.

Gianfranco Porcelli